

LA CRISI POLITICA

Il Quirinale ha dato il reincarico al presidente del Consiglio
Marcia indietro Pli, possibile rinvio alle Camere della stessa compagine

Il Goria-uno verso la replica

Duecentomila pensionati sfilano contro il governo

Piazza San Giovanni

ENZO ROGGI

E' tornata a farsi sentire la società dei deboli, degli interessi collettivi dopo una troppo lunga stagione in cui il proselitismo è stato occupato quasi unicamente dagli interessi forti e dalle nuove e vecchie oligarchie. Si è rivista, nell'immensa simbolica piazza romana, l'unità sindacale non più timorosa del ricasso politico della sua iniziativa di lotta. I pensionati non possono essere sociologicamente definiti un'avanguardia, eppure nella elementarietà e perfino moderazione delle loro richieste è contenuta una critica di fondo, che vale per tutto il mondo del lavoro e non solo per esso, al modello sociale e agli indirizzi economici. Partendo da bisogni primari di sopravvivenza e di dignità umana, essi hanno sollevato la questione generale che oggi si pone: invertire una politica economica restrittiva che, per dirla con Franco Marini, è insensibile ai rischi della recessione, della disoccupazione, del degrado del Sud, del disfacimento dello Stato sociale, del logoramento della coesione sociale del paese attraverso una ulteriore penalizzazione dei deboli.

È falsa l'immagine di parti sociali contrapposte eppure solidamente dedite ad azzeccare la polpa del bilancio pubblico, per cui le opposte anime della Confindustria e dei sindacati sarebbero saggiamente e giustamente mediate e ricomposte nella finanziaria b/o o ter di Goria e Amato. Certo, i pensionati hanno reagito alla provocazione del rinvio dell'impegno sull'Irpef, dell'aumento dei ticket e del totale silenzio sul riordino pensionistico e la protezione minima vitale. Ma il loro discorso va al di là della provocazione immediata, investe la logica di una manovra economica sbagliata che contiene un'inaccettabile idea degli equilibri sociali. E per questo esso si lega e si compenetra con le ragioni dell'intero mondo del lavoro, messo a mantenuto - giustamente in allarme dai sindacati.

Non sappiamo quale eco abbia avuto la manifestazione di ieri nelle stanze in cui si patteggia il compromesso che dovrebbe rilanciare il «governo di programma». Sarebbe insensato non tenerne conto e sarebbe vano raffazzonare pseudo risposte e meschini contrappesi. Ciò potrebbe consentire forse qualche mese di sopravvivenza a una coalizione ma non di piacere uno scontro che, prima ancora di essere scritto nella volontà dei protagonisti, è il frutto di un mutamento di situazione, a cui le forze di governo sembrano reagire con uno stolido continuum.

Tutto fa presagire che si stia andando verso un 1988 di duri appuntamenti che metteranno alla prova partiti e schieramenti sociali, e riavranno il capitolo di chi vince e di chi perde. Senza apologete e senza catastrofismi, ognuno dovrà misurarsi, fuori dai tatticismi, col tema grande delle prospettive del paese e della stessa guida politica. E dovrebbe trattarsi di una fase intensa e creativa per tutte le forze di progresso e di sinistra, perché è certo che non si potrà galleggiare a lungo sulle non-scelte e sui limiti governi programmatici. Si sta tornando alla verità del conflitto sociale, e può darsi che ci ricorderemo tutti del 17 novembre come del segnale di una fase nuova.

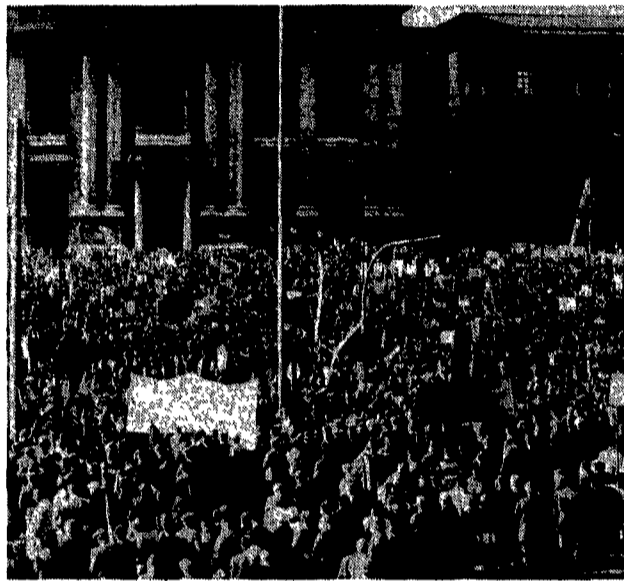
Goria ieri mattina ha ricevuto il mandato da Cossiga. Nel primo pomeriggio gli ostacoli sulla sua strada apparivano ancora difficilissimi da superare. Ma in serata il colpo di scena: tra i 5 accordi in vista. Il Quirinale potrebbe decidere di rinviare il governo alle Camere. Intanto, ieri mattina a Roma, 200mila pensionati hanno manifestato contro la legge finanziaria.

GIOVANNI FABANELLA

Goria ha iniziato ieri sera le consultazioni ricevendo la delegazione liberale. Uscendo dal palazzo Chigi, Altissimo ha dichiarato che si sta andando verso la soluzione giusta, perlomeno adeguata. Il Pli si accetterebbe della promessa di sgravi Irpef a partire dal luglio '88, da finanziare attraverso tagli alla spesa pubblica. La stessa proposta, in sostanza, che i liberali avevano già bocciato venerdì scorso. Stamani il presidente incaricato vedrà anche gli altri partiti della coalizione. Ma voci accreditate dagli stessi esponenti socialisti sostene-

vano ieri sera che un accordo è possibile anche su giustizia e nucleare. Su che basi? Il progetto Vassalli sulla responsabilità civile dei giudici potrebbe essere «risolto a più mani» in sede di governo. Quanto al nucleare, mini-moratoria in attesa del piano energetico nazionale. Se gli incontri di stamani confermeranno l'intesa, dopo averlo sentito, Cossiga potrebbe decidere semplicemente di rinviare alle Camere, come accadde con Craxi ai tempi della crisi di Signorile. Il dibattito sulla fiducia potrebbe iniziare già dopodomani al Senato.

MELONE e WITTENBERG A PAGINA 11



Un settore di piazza S. Giovanni gremita dai 200.000 pensionati

«Moskovskie Novosti» chiama a raccolta i difensori della perestrojka Contrattacco a favore di Eltsin «Ha sbagliato ma è stato linciato»

Dopo il silenzio inquieto che aveva fatto seguito al grave dibattito in seno al Comitato di partito di Mosca, conclusosi con la definitiva cacciata di Boris Eltsin, si fa sentire stamani, di nuovo - dalle colonne del settimanale «Moskovskie Novosti» - la voce dei sostenitori della perestrojka che, non solo nella capitale, ha ormai raggiunto livelli molto alti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. In un articolo firmato dal noto economista Gavrilj Popov, dal titolo «Approva la lezione, la perestrojka continua», appare chiara la linea su cui viene sviluppata la controffensiva politica dei rinnovatori contro il ri-gurgito - in altro modo è difficile qualificare molti interventi in quella «discussione» - dei conservatori. Popov parte dalla constatazione che la perestrojka è un'impresa molto difficile, che vi sono molti modi di conce-

pire e attuarla, ma che non tutti coloro che la sostengono o parole sono fattori sinceri del cambiamento. Per quanto riguarda Eltsin - e qui il tono e gli argomenti di Popov sono completamente diversi dalle accuse scagliate contro l'ex dirigente del partito moscovita - egli è stato tratto in inganno «dalla cieca fiducia, ereditata dal passato, nell'onnipotenza degli apparati», mentre «la pratica dimostra che non si tratta più di cambiare il pon-

te di comando, ma di ristrutturare la nave intera». Da qui «il panico, le idee avventuristiche». E ciò, per quanto sincere siano le intenzioni, «finisce solo per produrre confusione». I quadri non si devono toccare?, nemmeno quando non sono in grado di assolvere i loro compiti? Niente affatto. Era ed è giusto cambiare chi non è all'altezza. Ma bisogna farlo «in modo che le decisioni assunte non appaiano come la punizione decisa da poche persone, bensì un insegnamento per tutti». Per questo - conclude Popov - «appoggio la decisione del Comitato di partito di Mosca. Ma, detto ciò, aggiunto che le difficoltà «sono superabili», ma che esse «saranno utilizzate - anzi lo sono già - dagli avversari della perestrojka», Popov va diritto all'obiettivo. «Abbiamo anco-

re», ad accumulare errori, avevano «aiutato», con il loro continuo assenso, con il silenzio, con la loro indifferenza, preoccupati solo di sé stessi». E ancora: «Persone di questo stampo, che col loro comportamento avevano frenato il rinnovamento della società, si spacciano poi per autentici eroi della perestrojka quando viene rimesso, per aver commesso errori, un dirigente che ne era davvero un sostenitore». A ciascuno il suo. A Eltsin il riconoscimento della sua onestà, ai cani arrabbiati che lo hanno sbranato utilizzando i suoi errori, ai «vincitori» del plenium di Mosca, un avvertimento. Si tratta ora di vedere se anche loro dovranno rendere conto, come è toccato a Eltsin.

A PAGINA 9

Lotta politica per rinnovare la Cgil

BRUNO UGOLINI

Che cosa succede nella Cgil? Agenzie di stampa, giornali, hanno diffuso in questi giorni una immagine inquietante della principale Confederazione dei lavoratori. Un sindacato in preda a faide intestine, una «leadership» di Antonio Pizzinato contestata. Abbiamo fatto parlare alcuni tra i protagonisti: Lucio De Carlini, Antonio Lettieri, Ottaviano Del Turco, Fausto Berninotti. E davvero la trasposizione di alcune etichette («miglioristi» e «no») dal Pci al sindacato è apparsa priva di senso. È vero invece che è in corso un faticoso processo di rinnovamento che riguarda anche la composizione dei gruppi dirigenti. Lo stesso Pizzinato aveva denunciato la difficoltà di un'operazione di così vasta portata. Le resistenze sono naturali. Già molto si è fatto. Numerosi segretari di categoria (chimici, metalmeccanici, elettrici) sono stati eletti a voto segreto. Ciò si accompagna ad una lotta politica non conclusa. Tutti vogliono un sindacato «aperto», non arroccato. Ma c'è chi sintetizza questa apertura in un rapporto più stretto tra comunisti e socialisti e chi la intende come apertura ai nuovi movimenti: le donne, i giovani, i verdi.

Resta il fatto che una problematica del genere interessa ormai tutti i grandi sindacati europei, da quelli tedeschi a quelli inglesi.

A PAGINA 17

7 necrologi, per un sindaco vivo

LECCO. È stata una giornata faticosa, quella di ieri, per Giulio Boscagli, 39 anni, democristiano, sindaco di Lecco. Non capita tutti i giorni, infatti, di apprendere la notizia della propria morte sfogliando le pagine di un quotidiano. Ed è stata una giornata un po' particolare per tutta la città, poco meno di cinquantamila abitanti, dove tutti si conoscono e dove la voce si è sparsa in un baleno. Così mentre lui, il sindaco, accompagnava - a piedi (forse per farsi notare) - i figli a scuola, una piccola folla di impiegati sostava nell'atrio del Municipio dove il primo cittadino è solito far la sua comparsa, puntuale, poco prima delle nove.

Col giornale in mano cercavano conferma: come era possibile, si chiedevano, se proprio ieri sera (lunedì) l'avevano visto lì, recarsi a presiedere la consueta riunione di Giunta? Eppure il giornale parlava chiaro e chiaro era anche la data 16 novembre. Ed erano anche dei necrologi cir-

costanziani. Al lutto partecipavano un po' tutti i lecchesi che contano. Dall'onorevole Pierluigi Polverari, vicesindaco socialista, al senatore Cesare Golfari, democristiano, ex presidente della Giunta regionale lombarda; dal segretario del Pci, Donato Di Santo al leader locale di Democrazia proletaria, Mastali. Né mancavano i necrologi del comitato di Lecco della Democrazia cristiana e di Comunione e liberazione, il gruppo a cui Boscagli (che è anche cognato di Roberto Formigoni, parlamentare europeo e leader del movimento) appartiene. Per non parlare poi della par-

ANGELO FACCINETTO

tecipazione della redazione del settimanale cattolico locale «Il Resegone», spesso in polemica con l'attuale amministrazione cittadina - un tripartito Dc, Psi, Pli - e della Direzione centrale della Banca Popolare di Lecco, in queste settimane al centro dell'attenzione del mondo politico cittadino per aver promosso una operazione urbanistica che ha suscitato fortissime critiche in città e all'interno della stessa maggioranza al punto d'essere stata all'origine di una crisi di giunta, per ora svenata. C'è anche chi ha cercato di mettere in relazione l'episodio con l'opposizione condotta dal

mezzo. Ma circola con insistenza la voce che, oltretutto, l'inserzione sia stata fatta «gratis»: pare che qualcuno nel pomeriggio di lunedì abbia telefonato al «Corriere» ed abbia dettato i testi spacciandosi per l'addetto della società Manzoni, la concessionaria della pubblicità.

Ma lui, il sindaco, come l'ha presa? All'inizio ci ha scherzato su. «Sarò costretto - aveva detto - a fare un lungo giro in città per far vedere a tutti che sono vivo». Poi, pensando forse alle possibili implicazioni di carattere politico, ha mutato atteggiamento prendendo anche in considerazione la possibilità di sporgere denuncia contro ignoti. «La considero - ha affermato facendo capire di aver maturato dei sospetti - una coda avvelenata alle recenti polemiche che hanno accompagnato, la scorsa settimana, la soluzione della crisi di giunta. E poi con la morte non si gioca. Ci sono mille modi per lasciare degli scherzi, più fini». Già, ma vuoi mettere l'effetto.

Zingari: a Roma rientra la protesta

«In quelle zone non sarà installato alcun campo-sosta per gli zingari. Una dichiarazione del sindaco Signorile è stata distribuita ieri sera ai manifestanti sulla piazza del Campidoglio. Questo impegno potrebbe far cessare la «rivolta» che tiene bloccata la capitale da cinque giorni con falò e barricate nella periferia est. Tra i dimostranti c'è soddisfazione ma saranno assemblee nelle borgate a decidere la fine della clamorosa protesta contro gli zingari. La Procura ha aperto un'inchiesta sui blocchi.

ALLE PAGINE 5 e 10

Bombardata una centrale nucleare in Iran

Un altro gradino nella escalation della guerra del Golfo: ieri mattina, l'aviazione irakena ha bombardato una centrale nucleare iraniana a Bushehr; secondo Hussein rappresentava una minaccia per la nazione araba. Diversi addetti all'impianto sono rimasti uccisi o feriti. Secondo l'agenzia atomica, l'anno scorso erano stati introdotti nell'impianto «materiali fissili»; tuttavia non si ha notizia di perdite radioattive.

A PAGINA 8

Aeroporti Oggi sciopero ma venerdì e sabato si vola

Nuovo sciopero oggi dei dipendenti di terra degli aeroporti. L'Alitalia è rigida sulle sue posizioni nella trattativa per il rinnovo del contratto e Cgil-Cisl-Uil hanno confermato l'agitazione in tutta l'Italia. A Milano il blocco sarà di 24 ore. A Fiumicino l'astensione dal lavoro avrà dalle 11 alle 19. Intanto i piloti, i tecnici e gli assistenti di volo hanno sospeso lo sciopero di venerdì e sabato prossimi. Sciopero in vista anche per i treni. Oltre a quelli dei Cobas dei macchinisti (27 e 28 novembre) e dei Cobas del personale viaggiante (29 e 30) la Fisls ne ha annunciato uno a fine mese.

A PAGINA 17

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Etiopia, sequestrati dai guerriglieri i tecnici italiani

Ad un giorno dal rapimento nessuna organizzazione etiopica ha rivendicato il sequestro di Salvatore Barone e Paolo Bellini. Si sa però come sono andati i fatti. Il convoglio di tre jeep della ditta «Sori.ge perforazioni» è stato attaccato da un gruppo armato. Il governo di Addis Abeba si dice certo che il sequestro sia opera dei guerriglieri del Prpe, il gruppo che rapì Marchiò e Mareddu.

«Io stavo sulla prima jeep - racconta Maurizio Baroni - mio fratello Salvatore sulla seconda. La sua campagna si è attardata una decina di minuti, dietro di noi. All'improvviso abbiamo visto spuntare da un cespuglio degli uomini col mitra. «Sono ribelli, sono ribelli» ha urlato il nero seduto accanto a me. Hanno cominciato a sparare come pazzi alle gomme della nostra jeep, ma con tutta quella polvere non ci hanno colpiti. La jeep di mio fratello invece

h'anno bloccata con del masai. Se non fosse stato in ritardo, si sarebbe salvato anche lui». Nessuna organizzazione finora ha rivendicato il sequestro, ma il governo di Menghistu si dice certo che sia opera del Partito rivoluzionario del popolo etiopico (Prpe) che già nel dicembre '86 rapì altri due tecnici italiani, Marchiò e Mareddu, rilasciati indenni e aenzia riscatto dopo 40 giorni. Quella volta andò bene: i guerriglieri trattarono bene i due rapiti.

A PAGINA 8



Una ciocca di capelli prova che la piccola Melodia è viva

busta indirizzata a lui (uomo d'affari libanese) e a sua moglie, una nota cantante lirica coreana conosciuta con il nome di Kimera. Per rilasciare la bambina, i rapitori hanno chiesto un riscatto di 15 milioni di dollari.

Raimond Nakachian mostra al giornalista una ciocca di capelli della sua bambina, Melodia, di 5 anni, rapita una settimana fa a Estepona, nel sud della Spagna, mentre andava a scuola. La ciocca di capelli gli è stata inviata dai rapitori ieri pomeriggio in una busta indirizzata a lui (uomo d'affari libanese) e a sua moglie, una nota cantante lirica coreana conosciuta con il nome di Kimera. Per rilasciare la bambina, i rapitori hanno chiesto un riscatto di 15 milioni di dollari.